



VESCOVO DI CERIGNOLA - ASCOLI SATRIANO

Omelia Messa Crismale

***“Un anno di grazia del Signore, per crescere nella comunione,
nel servizio, nel compito di educare”.***

23 marzo 2016

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

Eccellenza carissima don Luigi Mansi,

carissimi fratelli presbiteri e diaconi, religiosi e religiose,

sia lode al Signore che oggi ci ha raccolti per la Messa del Crisma, per farci gioire per la sua Grazia e per donarci di gustare che *“è bello e gioioso”* che i fratelli vivano insieme e si riconoscano tali.

Un saluto particolare rivolgiamo a Sua Eccellenza mons. Mansi, il carissimo don Luigi, che fra qualche giorno inizierà il suo ministero episcopale nella diocesi di Andria. Caro don Luigi, immagino che il tuo cuore stia già vivendo quella carità pastorale che ti vedrà sulla cattedra di san Riccardo ad esercitare il triplice ministero di annunciare, santificare e servire, per l'edificazione nella carità del popolo a te affidato: ti accompagniamo con la preghiera e l'amicizia.

Ed anch'io vivo un'emozione nuova, quella di presiedere una Eucaristia che è epifania della nostra Chiesa diocesana: mi accompagna oggi più che mai la consapevolezza che sono in mezzo a voi come colui che serve. Colui che siede su questa cattedra è chiamato ad un *“officium amoris”*. Vi ringrazio ancora per l'accoglienza e gli incontri avuti nelle varie comunità parrocchiali: chiediamo al Padre anche oggi di crescere nella carità. Il nostro pensiero va a tutti gli infermi, e in particolare ai presbiteri don Salvatore Iorio, don Benito Mininno, don Antonio Musto: li sentiamo accanto a noi, attorno all'altare.

Celebriamo la Messa Crismale nel contesto dell'Anno della Misericordia, e la Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci richiama a prendere consapevolezza e a vivere questo tempo di grazia. Il testo del profeta Isaia che Gesù cercò e proclamò nella sinagoga di Nazareth è proprio un brano che annuncia il Giubileo inaugurato dal Messia: *“Mi ha mandato per annunciare il vangelo ai poveri, per proclamare ai prigionieri la libertà e ai ciechi la vista, per mandare in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore”* (Lc 4, 18-19).

Con questo annuncio di salvezza il Signore Gesù ha presentato la sua missione: il testo lucano dice che Gesù sceglie proprio quel brano, vuole proclamarlo intenzionalmente. E poi suggella la sua lettura con l'espressione: *"Oggi si è adempiuta questa Scrittura"* (Lc 4, 21). In lui si adempie la promessa di salvezza, la liberazione dei poveri, l'anno di misericordia. E' il Cristo stesso il Giubileo di Misericordia: Egli è la Porta, Egli la Liberazione, il Misericordioso! Il nostro sguardo si concentra su di Lui e noi vogliamo dirGli in cuor nostro, guardando alle nostre storie personali: "Tu sei il mio Liberatore!"

Ma Gesù nella sinagoga di Nazareth svela anche la nostra identità, non solo di salvati, di beneficiari dell'Anno di Grazia del Signore, ma di uomini e donne, di popolo, che di questo annuncio fa la ragione della sua vita, la sua vocazione. Vorrei che ci sentissimo davvero tutti partecipi della stessa vocazione, dell'unico sacerdozio che ci è dato nel battesimo: siamo presbiteri, diaconi, siamo religiosi e laici, siamo impegnati in diverse associazioni e confraternite. Ma siamo soprattutto il popolo sacerdotale, che serve e testimonia l'unico Signore nelle diverse vocazioni e che può dire: *"Lo Spirito del Signore è su di me. Mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri!"*

Il Giubileo della Misericordia è stato voluto da Papa Francesco per commemorare quell'evento che ha permesso alla Chiesa di recuperare questa sua identità di popolo di Dio, il Concilio Vaticano II. Il Papa ha voluto che questa commemorazione non fosse solo appannaggio dei teologi che ne approfondiscono i contenuti, o degli operatori pastorali che si sforzano di attuarne lo stile. Ha fatto sì che tutto il popolo di Dio ricordasse questo evento e lo celebrasse con gioia. Vi ricordo le parole della *Misericordiae vultus*: *"Aprirò la Porta santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio ecumenico vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo questo evento"* (n. 3). Vi confesso che anch'io ho sentita viva questa esigenza nel mio ministero pastorale, fin dai primi giorni della mia nomina: mantenere vivo questo evento, perché il concilio, come ha affermato san Giovanni Paolo II, è la "bussola della Chiesa". Lo è stato per secoli il Concilio di Trento, grande scuola di pastorale e di formazione del clero; lo è ora oggi il Vaticano II. Il Papa prosegue: *"Per la Chiesa iniziava un nuovo percorso della storia. I Padri radunati nel concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile"*. Ed io mi chiedo: "In cosa consiste la comprensibilità?" In tante scoperte e modalità: l'uso di un linguaggio nuovo e quello dei mezzi che la tecnica ci mette a disposizione; il recupero dei tesori della Scrittura e della Tradizione; la riscoperta della vocazione dei laici; una teologia rinnovata del sacerdozio e della vita religiosa. Tutto questo, che però si traduce in una espressione che il Papa ha usato nella *Misericordiae vultus*: *"La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre"*. E ricordando l'allocuzione ultima sessione pubblica del beato Paolo VI: *"L'antica storia del samaritano è stata il paradigma della spiritualità del concilio"*. Vedete miei cari che connaturalità, che corrispondenza fra il senso del giubileo e il senso dell'annuncio del Cristo che risuona nella Messa crismale? Ogni volta che la Chiesa segue Cristo e si fa testimone della misericordia del Padre, è giubileo. Ogni volta che si lascia riconquistare dal Vangelo e si scopre serva come il buon samaritano, la Chiesa diventa comprensibile. Cara Chiesa di Cerignola - Ascoli Satriano: tu sei Chiesa del Concilio, sei Chiesa del giubileo della Misericordia. Assumine sempre più, nel solco di un cammino già iniziato, lo stile, il passo, il linguaggio, i gesti, la freschezza. Così i tuoi figli e i tuoi fratelli diranno: *"Oggi si è adempiuta la Scrittura"*. Gli oli santi che consacreremo e che faranno domani il loro ingresso solenne nelle nostre assemblee portino questa consapevolezza: l'anno di grazia è oggi, perché oggi è il giorno di Cristo. E noi viviamo l'esaltante avventura di esserne i testimoni.

Quell'olio che andremo a consacrare, il sacro crisma, è l'olio dell'unzione a re, sacerdoti e profeti. Nell'oggi della Chiesa conciliare, credo che chieda, a noi "unti", tre impegni.

La comunione, prima di tutto. Vi ricordo le splendide parole della *Lumen gentium*, la costituzione dogmatica sulla Chiesa: *"E siccome la Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione"*

con Dio e dell'unità di tutto io genere umano, continuando l'insegnamento dei precedenti concili, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la sua natura e la sua missione universale" (LG 1). Noi siamo questo: segno e strumento. Se la nostra testimonianza sarà quella della divisione, lasceremo il mondo nella disillusione di chi non crede che l'amore e l'unità siano possibili. Come testimonieremo che Dio è Amore? Che la comunione trinitaria è il grande mistero dell'amore di Dio? Se poi una parrocchia è contro l'altra, un'associazione e una confraternita che si ritengono competitive e rivali, potranno fare tante opere, ma non riusciranno ad essere strumento di unità. Prosegue la LG: *"Le condizioni del nostro tempo rendono più urgente questo dovere della Chiesa ..."* Le condizioni di un mondo nel quale escludere, dividere - l'opera del serpente antico- uccidere, chiedono che noi a Bruxelles come a Cerignola, nelle metropoli e nelle borgate, siamo il popolo della comunione. Questa sera ciascuno chieda a Dio la conversione ad una maggiore comunione, la conversione ad essere più Chiesa ...

Il servizio è il secondo impegno di questo popolo unto dal crisma nel giorno del battesimo e della confermazione, nel giorno dell'ordinazione presbiterale. Il servizio è il modo come Gesù ha voluto presiedere l'ultima cena, spogliandosi e abbassandosi davanti ai piedi dei Dodici. Il nostro servizio, quello mio di vescovo, quello dei presbiteri, è sempre tentato e affamato di apparire, di lasciare tracce perché vedano quanto siamo bravi ed indispensabile. Servire come? Il cenacolo è la risposta. Ma permettete che mi rivolga a voi fratelli e sorelle laici, a ricordarvi che il concilio ha come non mai prima di allora descritto il vostro servizio. Ve lo ricordo: *"Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli impegni e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a costruire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione"* (LG 31). Cari laici, a volte sono preoccupato perché rischiate di trascurare il vostro luogo di servizio, che non è la sagrestia, ma il vostro posto di lavoro: il vostro abito "liturgico" è la tuta dell'operaio, il camice del medico, il grembiule della casalinga, gli abiti da lavoro nei campi. Il "proprium" del vostro servizio è il mondo, quello in cui né il vescovo né i presbiteri vi possono sostituire: la famiglia, la scuola, gli uffici e la campagna, la politica e l'economia. Sono i campi del vostro servizio: per questo siete stati crismati sulla fronte. Domani firmerò il decreto di nomina del consiglio Caritas, con i quale due diaconi, una religiosa e laici e laiche saranno chiamati a svolgere il compito di coordinamento delle attività caritative della diocesi. Il consiglio Caritas vuole essere espressione di servizio che è proprio della Chiesa e che nei laici trova i maggiori protagonisti.

E infine un terzo compito a voi, cari fratelli presbiteri, quello di **educare come padri**. Il concilio nella *Presbyterorum ordinis* ci ha consegnato pagine bellissime sul presbiterato, una rinnovata teologia del ministero. In questo anno giubilare e della misericordia, riscopriamo la nostra paternità, immagine della paternità di Dio, alla scuola del Concilio. La paternità ci chiede di essere educatori, con il cuore- come insegna don Bosco- e con la paziente vicinanza al popolo di Dio. Ricordiamo quello che PO 6 ci suggerisce: *"Perciò spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare, per proprio conto o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto dallo Spirito santo a sviluppare la propria vocazione specifica secondo il vangelo, a praticare una carità sincera e operosa, ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati"*. E come faremo questo se noi per primi non cureremo i giovani, non accompagneremo le famiglie nel loro compito, non sentiremo la passione educativa che tanti laici e laiche nella scuola vivono quotidianamente. I giovani sono affamati della nostra autenticità: e la paternità a cui siamo chiamati può dare loro un sincero e puro affetto. Gli adulti sono desiderosi di vedere la nostra autorevolezza, quella di chi educa secondo un progetto di Dio e non umano. Il mondo rimane stupito e meravigliato davanti alla nostra generosità: per dare, solo per dare sono state unte di crisma le palme delle nostre mani!

Cara Chiesa di Cerignola - Ascoli Satriano, il Signore ci chiama in questo Anno della Misericordia, a cinquant'anni dal concilio, ad essere Chiesa che rende presente nell'oggi l'anno di Grazia del Signore. Che lo Sposo, Cristo, che ha dato la vita per te, per farti comparire davanti a Lui senza ruga né macchia, ci dia desiderio di conformarci, anzi uniformarci, pienamente al suo Amore, in questo tempo nel quale è bello essere cristiani.

✠ Luigi Renna
Vescovo di Cerignola – Ascoli Satriano